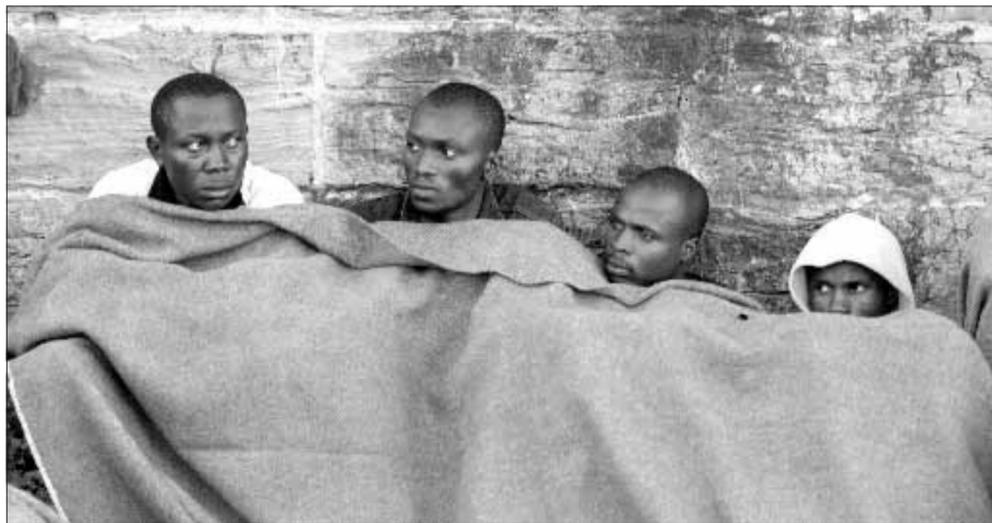


SONO QUELLE DESCRITTE da Livia Turco nel suo libro / *nuovi italiani*: storie di intolleranze nei confronti dei «nuovi» italiani e di esperienze di convivenza

■ di Luigi Manconi

Non c'era cosa che facesse paura a Montaigne più della paura. E forse non è un caso che, da uomo della seconda metà del cinquecento, tormentato dai profondi cambiamenti in atto, egli prediligesse la volontà razionale alle passioni che inducono al fanatismo. Quella stessa paura che terrorizzava il filosofo francese, la si può ritrovare in ogni epoca: diffusa, in particolare, nelle comunità che si sentono minacciate da radicali trasformazioni e dalla perdita di garanzie che si ritenevano acquisite per sempre. È ciò che, per molti versi, si osserva oggi in Occidente, dove l'aspirazione al benessere collettivo viene sostituita dall'ossessione per la sicurezza individuale; e dove gli individui si percepiscono come minacciati da fattori (veri o presunti) di impoverimento e di emarginazione. Tra questi fattori, molti indicano l'immigrazione: che indebolirebbe la nostra economia, alimenterebbe devianza e delinquenza, minaccerebbe la nostra cultura e la nostra tradizione. In altre parole, il nostro stile di vita. Sulla questione dell'immigrazione, dunque, si addensa proprio quella particolare paura temuta da Montaigne; alimentata dai molti «imprenditori politici dell'intol-

Vivere insieme agli immigrati Ecco le strategie dell'integrazione



Clandestini appena sbarcati da una carretta del mare

ranza», essa polarizza ogni argomento, proietta su ogni misura di accoglienza una luce di ingenuità, concede spazio, nel dibattito pubblico, ad argomenti fino a ieri, alla lettera, osceni: perché scopertamente razzisti. Se, allora, la paura è una variabile culturale e politica così rilevante, è giocoforza introdurre nella scena pubblica anche la categoria del coraggio. È un termine che, in realtà, non amo perché rischia di attribuire un connotato emotivo - e addirittura «sentimentale» - a scelte che hanno invece una solida base razionale: e che

appaiono audaci solo perché non subalterne al senso comune. Figuriamoci, poi, se c'è di mezzo una donna: e se quella donna è Livia Turco - spesso solitaria in un'arena pubblica dominata dalla presenza e dalla gestualità maschili. E, invece, in questo suo libro, *I nuovi italiani* (scritto con Paola Tavella), le emozioni ci sono, ma sono tutte - dentro la politica, e tese - a rafforzare il nerbo morale. Quella paura, così pervasiva, viene raccontata nelle sue radici e nei suoi esiti: a Treviso, dove - piegata a scopi infimo-politici - ha

portato il sindaco a togliere le panchine dai giardini, perché gli immigrati non potessero sedersi; ma anche a Mazara del Vallo e a Nonantola e in molti altri luoghi, dove l'allarme è stato affrontato con l'intelligenza della ragione. O come nel quartiere San Salvario di Torino, che tempo fa alimentava le cronache più fosche dei giornali, e che negli ultimi dieci anni - grazie alla cooperazione tra amministrazione e volontariato - è diventata una delle aree abitative più apprezzate della città. Dunque, vale la pena non sottova-

lutarla, quella paura, ma affrontarla. A partire dalla consapevolezza che non esistono misure militari o di ordine pubblico in grado di arrestare la migrazione dal terzo mondo; ma esistono (possono esistere) politiche che consentono di governarlo, quel fenomeno: e di trasformarlo da fattore potenzialmente disgregante in risorsa di sviluppo. Facile a dirsi, ma a farlo? Un recente dato può fornire qualche indicazione. Nel 2004, in Italia, sono state arrestate e denunciate 611.283 persone: di queste, 237.229 sono extracomunitari irre-

golari. Tantissimi. Ma consideriamo un altro dato: i cittadini stranieri regolari, arrestati o denunciati, sono stati - attenzione - 96. Novantasei su oltre due milioni e mezzo. È un dato strabiliante. Forse, rifarsi al «livello di integrazione» non è sufficiente a spiegarlo: pure, da lì si deve partire perché quel fattore - il grado di inserimento in una comunità e in un ordinamento - è diretta espressione della politica. E corrisponde a una scelta nettamente alternativa tra il promuovere integrazione o il riprodurre marginalità.

Ecco, la politica: perché Livia Turco è quella della «Turco-Napolitano»: ovvero una delle leggi più importanti dell'ultimo quindicennio (e lo dice uno che, qualche critica, nei confronti di quella legge, l'ha espressa per tempo). In conclusione, il libro avanza una proposta di strategia dell'integrazione, che andrebbe discussa da subito. Anche perché, mentre scrivo, un sondaggio della SWG ci dice che, per la maggior parte degli italiani, gli immigrati godrebbero di troppe garanzie. Forse non viviamo tutti nello stesso paese: o, forse, ciascuno «sceglie» il paese che più gli aggrada. Livia Turco lavora, alacremente, per un paese nel quale «vecchi» e «nuovi» italiani possano convivere. Faticosamente, certo, ma convivere.

I nuovi italiani. L'immigrazione, i pregiudizi, la convivenza
Livia Turco e Paola Tavella
pagine 286, euro 17,50
Mondadori

EVENTI Presentato il Festival della Mente
Alle radici della creatività

Presentato ieri il Festival della Mente - primo festival europeo dedicato ai processi creativi - pronto per la seconda edizione, dopo il successo dell'esordio dell'anno scorso che ha registrato oltre 12.000 presenze. Si svolgerà, come di consueto, a Sarzana dal 2 al 4 settembre. I nuovi temi in programma spaziano dalla musica contemporanea alla cucina creativa, dalla moda alla sociologia, dall'arte all'economia, e si aggiungono ai discorsi già avviati nel campo della letteratura, delle neuroscienze, del design, della psicologia, della pubblicità e della filosofia e una nuova sezione dedicata alla creatività di bambini e ragazzi. Il Festival chiama a raccolta scrittori, musicisti, architetti, pubblicitari, registi, attori, sportivi, oltre a scienziati e filosofi italiani e stranieri che hanno avviato riflessioni originali sulla natura e le caratteristiche di una delle più apprezzate tra le capacità umane. A tutti gli ospiti il Festival chiede di condividere questo progetto con un intervento, una performance, una lezione magistralis o un workshop nuovo e originale: non viene chiesto insomma di raccontare il cosa ma soprattutto il come e il perché. Tra i numerosi ospiti della seconda edizione, citiamo: Stefano Benni, Eugenio Borgna, Gianfranco Capitta, Marco Carnevale, Germano Celant, Ensemble Risognanze, Romeo Gigli, Gino & Michele, Giulio Giorello, Elkhonon Goldberg, Raffaele La Capria, Tomás Maldonado, Maurizio Milani, Chuck Palahniuk, Davide Scabin, Sentieri Selvaggi, Salvatore Sciarrino, Toni Servillo, Paolo Sylos Labini. Il programma dettagliato si trova su www.festivaldellamente.it

STILISTI Dopo l'icona di Antonio Gramsci, Alberto Marras stampa sulle t-shirt della nuova collezione uomo il volto e alcune frasi dell'intellettuale assassinato trent'anni fa

L'alta moda si «affida» a Pier Paolo Pasolini

■ di Davide Madeddu

Dice che «in questo momento di grandi incertezze e cose finte c'è bisogno di eroi scomodi» come Gramsci e Pasolini. Eppoi che anche nel mondo della moda «c'è nostalgia dell'intelligenza» di quella che «fa pensare, riflettere». E non è certo un caso se due «eroi scomodi» siano entrati di prepotenza nella sua vita e dopo esserne rimasto ammaliato li abbia trasformati in nuove icone. Da indossare. Da Gramsci a Pasolini, viaggio controcorrente nel mondo delle passerelle. Ovvero, quando moda & cultura, viaggiano assieme seguendo il filo rosso della storia e di quella caratteristica che molto spesso viene considerata un optional chiamata coerenza. O anche «forza della ragione e forza delle idee, anche se non piacciono e qualcuno non le gradisce». Antonio Marras, lo stilista che firma anche per Kenzo e vive per scelta ad Alghero, dei due

personaggi «meravigliosi e molto spesso scomodi» ha deciso di farne due icone e due simboli della moda. La sua, quella che pensa e disegna nella sua casa laboratorio affacciato sul mare di Alghero. Ed è proprio seguendo questo filo che prima ha realizzato la linea dedicata ad Antonio Gramsci, maglioni e maglie con stampata la fotografia di Antonio Gramsci e la celebre frase «Odio gli indifferenti», poi con la fotografia di Pier Paolo Pasolini. Due passaggi differenti, avvenuti a distanza di un anno l'uno dall'altro che seguono un percorso «lieneare e chiaro». Quello «dettato dall'istinto, dall'essere un po' animale e dall'agire senza pensare alle conseguenze». Ed è per questo motivo che Antonio Marras ha deciso di dedicare la prima linea di abbigliamento maschile al grande pensatore e fondatore del quotidiano *l'Unità*. «Sono le cose che conosco e in cui mi riconosco. Non si può fare e non posso fare il lavoro che faccio senza vedere quello che mi succede attorno - racconta dalla

sua casa laboratorio di Alghero - D'altronde cerco semplicemente di tradurre emozioni, sentimenti, passione». Come quella per il grande pensatore emigrato per studiare a Torino. «A parte l'aspetto politico da cui non si può prescindere - racconta ancora Marras - c'è attorno ad Antonio Gramsci, il grande uomo della coerenza, un aspetto tutto familiare. Il ragazzo che parte per Torino e vive in povertà, conosce la fame, il suo rapporto con la madre, quello con la moglie russa». Eppoi quell'«insofferenza esternata in città futura. «Il passaggio odio gli indifferenti è bellissimo». O ancora la sua prigione e il carcere. «È sorprendente la forza di quest'uomo che non si è piegato e soprattutto non ha mutato la sua idea neppure davanti al dolore anche fisico che ha provato in carcere. Un grande uomo, quello che oggi, davanti a tutte le cose finte, ci manca per davvero». Coerenza, sorpresa ma anche e soprattutto controtendenza. Giusto per fare un esempio basti pensare al-

l'ex fabbrica delle poste di Milano, trasformata, con tutti i macchinari funzionanti nella sala per la sfilata dedicata proprio a Gramsci. Il filo rosso della storia e della cultura unisce negli abiti disegnati da Antonio Marras da Gramsci e Pasolini. «Perché - come spiega - era uno scomodo, uno spiazzante, uno che agiva d'istinto, uno che, senza conoscere le macchine da presa, ha girato un film». Pasolini che vuole dire anche rottura degli schemi perché, aggiunge Marras «era incasellabile, fuori da ogni possibilità di essere etichettato. Un grande con una immensa capacità di trasmettere delle immagini quando leggi». Due intellettuali divenuti, per mano di Antonio Marras, icone della moda che seppure con cifre non proprio popolari, viaggia controcorrente. «Di quella che ha bisogno di raccontare e trasmettere qualcosa - spiega ancora - perché in questo momento c'è davvero bisogno di personaggi, o meglio di eroi scomodi che ti facciano pensare e ti invitino a riflettere».



Una delle t-shirt di Marras con l'icona di Pasolini

ULTIME VOLONTÀ Paga Johnny Depp
Le ceneri di Thompson voleranno in cielo

L'attore Johnny Depp, grande ammiratore e protagonista del film tratto dal romanzo di Hunter Thompson *Paura e delirio a Las Vegas*, organizzerà una grande festa il 20 agosto quando le ceneri dello scrittore verranno sparate in cielo con un cannone dal ranch dello scrittore a Woody Creek. Thompson, che si è suicidato il 20 febbraio, aveva chiesto nel testamento che le sue ceneri venissero sparate nel cielo del Colorado, dove abitava. «Hunter Thompson ha significato molto per me. Egli è stato un eroe, un eroe differente», ha detto Johnny Depp ricordando lo scrittore che ha inventato il giornalismo «gonzo». «Hunter era uno dei miei migliori amici e varie volte mi ha detto di quel suo strano desiderio: sparare in cielo le sue ceneri. Io voglio accontentarlo», ha aggiunto l'attore che pagherà le spese per installare la torre sopra la quale verrà sistemato il cannone.

esplet

estate uniti.

**l'Unità non vi lascia mai,
basta abbonarsi a www.unita.it:
un mese 15 euro,
3 mesi 40 euro,
6 mesi 66 euro,
1 anno 132 euro.
con la carta di credito bastano 48 ore.**

offerta valida fino al 30 settembre 2005



l'Unità on line.

l'Unità